

Roma, 3 Dicembre 2014

All'Associazione *Mai più violenza infinita*

Alla Dr.ssa Virginia Ciaravolo

Ai relatori del convegno

A tutti i partecipanti

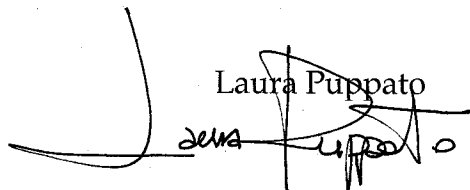
V Convegno nazionale Dallo stalking al femminicidio - Progetto scolastico: RiEduciamo la cultura - Dalla scuola alla vita -

Care amiche e cari amici,

sono veramente dispiaciuta per la mia assenza oggi, ma purtroppo sono dovuta rimanere in Senato per impegni istituzionali e poi tornare in Veneto per un altro impegno. Vi ringrazio comunque per l'invito e ho voluto mandare una mia piccola relazione scritta.

Uno dei motivi per cui, nonostante tante brutte notizie, rimango ottimista sul futuro delle donne in questo Paese, è proprio il lavoro che tante associazioni, reti, comitati, stanno svolgendo in tutta Italia e in particolare l'attenzione che viene data alle scuole, centro nevralgico per accrescere la cultura della parità, premessa di tutto. Non voglio rubarvi troppo tempo, vista anche la presenza di ottime relatrici e ottimi relatori, che sapranno sicuramente rappresentare al meglio la situazione e dare risposte e vie d'uscite importanti.

Vi saluto quindi nella speranza di nuovi appuntamenti in cui incontrarci e confrontarci su un tema che ci accompagnerà per molto tempo e sul quale dovremo continuare a tenere alta l'attenzione.

Laura Puppato


Parità di genere, quale futuro?

di Laura Puppato

Se parliamo di parità di genere, non possiamo non cominciare col dire che la situazione sta lentamente migliorando. Leggiamo continuamente di episodi di cronaca e altri esempi di sottomissione della donna all'uomo, ma sono molto forti anche i tanti movimenti che si stanno via via sviluppando per ottenere la parità. Spesso fanno meno rumore, ma il loro lavoro è prezioso e pianta semi di effetti positivi nel lungo periodo. Il solo fatto che se ne parli ormai in ogni testata giornalistica è positivo e non da dare per scontato. Basti, com'esempio, rivedere un film degli anni '90, in molti casi rimarremmo inorriditi dal trattamento della figura femminile, ma sono probabilmente gli stessi film che allora non ci (o quantomeno alla maggior parte di noi) creavano alcun fastidio. Sta dunque nascendo una cultura che ha la parità di genere tra i propri principi, siamo in una fase di passaggio ovviamente, ricca di contraddizioni, ma la strada è tracciata e va perseguita con maggiore attenzione.

Fin qui dove siamo arrivati, ma quale futuro? Come sempre, nella definizione del futuro, si rischia di tracciare più un mondo auspicato che possibile. Ad oggi gli input sono contrastanti, abbiamo mandato, per la prima volta, una donna italiana nello spazio, ma vediamo anche che viene uccisa una donna ogni due giorni. Cosa ci dobbiamo aspettare? Per un verso dovremmo dire che, se una donna è riuscita a volare oltre l'atmosfera, più nulla ci è negato, dall'altra sembra di essere rimasti uomini e donne di qualche antica civiltà.

Forse la questione non è solo mandare donne nello spazio o nelle più alte cariche pubbliche ed economiche. Donne di talento ce ne sono moltissime, temprate dalla necessità di superare molti più ostacoli dei loro colleghi uomini e quindi, nonostante le difficoltà, qualcuna riesce a rompere il muro e portarsi al vertice. Il problema è che la situazione quotidiana, per moltissime donne, è ben diversa e mostra come ancora per la donna siano molti di più gli ostacoli e molte meno le opportunità rispetto agli uomini. Una ricerca del Ministero del Lavoro evidenzia come siano in crescita le donne istruite, soprattutto le più giovani che hanno superato i coetanei maschi in termini di titolo di studio (il 15,6% delle donne tra i 15 e i 34 anni è laureata, contro il solo 10 degli uomini), ma i dati del mercato del lavoro sono ancora opposti. Ci sono anche qui novità positive, quasi fisiologiche. Ad oggi le donne entrano nel mercato del lavoro all'età in cui solo trent'anni fa ne uscivano per sposarsi, ma in generale solo il 46,1% delle donne lavora, contro una media del 58,2% dell'Unione Europea. Va considerato che il dato viene "drogato" dalle regioni del Nord, dove ci si avvicina o si supera di poco il 50%, mentre al Sud solo una donna su tre lavora. Tra le donne laureate il tasso di occupazione sale oltre il 70% (restando comunque il più basso nell'UE), ma rimane comunque lontano da quello

degli uomini di ben 11,6 punti percentuali. La forbice si apre ai due estremi. Il 19,8% delle donne vive a ridosso della soglia di povertà, ben 2,8 punti in più rispetto agli uomini e la differenza si fa ancora più pesante tra i genitori single. Al capo opposto, solo il 12,9% delle donne ha una qualifica da dirigente. Basti pensare come il 60% circa dei medici è donna, ma diventa primario solo una su dieci. Ancor più incredibile il comparto scuola, dove si misura il 46,2% di dirigenti donna, un dato positivo, ma solo se non consideriamo che il 79% di tutti i lavoratori nell'istruzione è ricoperto da donne. Infine, dato già conosciuto, ma che è bene ricordare, lo stipendio della lavoratrice, a parità di posizione, è mediamente attorno al 72% del rispetto stipendio dei colleghi maschi.

Cosa farsene di tutti questi numeri? La risposta l'ha data Crhistine Legarde, che ha dichiarato che le politiche sociali del nostro paese spingono le donne fuori dal mercato del lavoro, con notevole perdita di competenze, come abbiamo visto. Ancora oggi più di una donna su quattro lascia il lavoro definitivamente quando entra in maternità o per accudire i figli. La metà di queste è stata costretta o fortemente condizionata a dimettersi dal proprio datore di lavoro. E' necessario quindi tutelare innanzitutto il diritto alla maternità, vietando e perseguendo forme di contratto che diano la possibilità ai datori di lavoro di sbarazzarsi delle lavoratrici che vogliono avere dei figli. In questo il *Job Act* va nella giusta direzione, così come la Legge di Stabilità. Non è certo sufficiente, ma un primo passo, come il "bonus bebè". La seconda priorità è infatti dare seguito a corpose politiche per l'infanzia, per gli anziani e per i disabili. La tutela di queste persone infatti è troppo spesso delegata alle famiglie, quasi sempre donne. Va riconosciuto questo ruolo della donna nella società, che è di fatto colonna portante del welfare italiano. È importante che oggi la politica si occupi di nuovo di creare una rete diffusa di asili nido, così come di centri specializzati nella cura di anziani e disabili, perché lo Stato svolga il suo compito ovvero quello di fornire assistenza specializzata e servizi adeguati. Finora abbiamo visto uomini capaci ma assolutamente normali occupare ruoli di grande rappresentanza, ruoli di prestigio mentre solo donne eccezionali riescono ad equipararli o superarli. L'impegno dev'essere quello di promuovere una società in cui anche tra le donne, chi per mancanza di capacità o fortuna, non riesce a raggiungere l'eccellenza. Dobbiamo partire tutti dal via, senza vantaggi per nessuno.

Oltre a tutto questo si tratta, permettetemi di dirlo, anche di portare gli uomini a lavare i piatti, nella convinzione che non è affatto riduttiva alcuna attività funzionale alla propria e altrui sopravvivenza, ma che questo alimenta il principio di un'autonomia che è la vera necessità, per uomini e donne. Questo mi sembra uno slogan che possa divenire vincente, "rubato" in realtà a Bianca Pitfzorno (*"Saremo veramente liberi, noi terrestri, non tanto quando le donne diventeranno minatori o guidatori di locomotive, ma quando gli uomini si stireranno le camicie, ricameranno, cucineranno e accudiranno con piacere ai propri bambini"*, cit. *Extraterrestri alla pari*).

Come dicevo in apertura però, bisogna essere ottimisti e credo ce ne siano le premesse se guardiamo ai più giovani. Ci sono infatti tutti i presupposti culturali per un cambio di passo, soprattutto se sapremo coltivarli nelle scuole e nelle famiglie. Il cambio culturale è il primo e propedeutico passo per vincere questa battaglia, senza il quale tutto il resto rischia di essere inutile. Quale futuro dipende dalla nostra volontà di educare i nostri figli e le nostre figlie uscendo dagli schemi incancreniti nella società contemporanea e provare nuove vie, con coraggio e sapendo che la ricerca del nuovo modello sarà lunga e mai definitiva.

Mi piace concludere questo piccolo intervento scritto, proponendo un'ulteriore riflessione. Il raggiungimento della parità di genere è un obiettivo che non va solo a vantaggio delle donne, ma di tutta la società e degli uomini. Fin dalla nascita infatti, come noi donne veniamo inserite in caselle precostituite, succede anche agli uomini. Ai bambini è spesso chiesta competitività, virilità, poca emotività e altri aspetti che rischiano di opprimere la personalità di alcuni, esattamente come avviene alle donne, a cui è chiesta dolcezza, gentilezza, umiltà e altre cose. Queste pressioni che esercitiamo, inconsiamente, sui bambini, tolgono esperienze di vita agli uni e alle altre, rendendo meno ricca la nostra esperienza su questo pianeta.